

Grandi stazioni... ... o grandi deserti?

ovvero quando la “modernizzazione” ci riporta al Medioevo

DI ANNA PAOLA LALDI

1 luglio 2008

No, non intendo fare qui una riflessione sul deserto come simbolo della solitudine estrema, che è dato di scoprire proprio nei luoghi più affollati come possono essere le grandi stazioni ferroviarie. Potrebbe essere un bel tema, ma ora non mi interessa.

Dalla constatazione... Il deserto che evoco adesso è quello più letterale, ossia la totale mancanza di acqua, la mancanza di questo elemento prezioso per la sopravvivenza, l'igiene, la gioia del nostro corpo, e quindi, complessivamente di tutto il nostro essere (e di ogni altro essere vivente).

Perché le grandi stazioni ferroviarie italiane sono ormai totalmente prive dell'accesso diretto all'acqua, quindi, da questo punto di vista, dei veri e propri deserti. E subito bisogna che aggiusti il tiro, dato che ormai anche le altre stazioni vengono sempre più private di quelle benefiche fontanelle che prima erano su tutti i marciapiedi, pronte a dispensare un rinfrescante getto d'acqua per i più disparati bisogni del viaggiatore: dal placare la sua sete o quella del suo compagno di viaggio a quattro zampe, al lavare un frutto, dal darsi una rinfrescata, al riempire una borraccia...

Le fontanelle sono un segno di grande civiltà, una testimonianza dell'intelligenza civile che tiene molto all'igiene intesa nel più ampio senso del termine, e di cui, in qualunque caso, è garante esclusivamente l'acqua corrente potabile. Tutto il resto (fazzolettini rinfrescanti, acqua in bottiglia, eccetera) essendo semplici ausili d'emergenza, ma non validi e certi sostituti dell'acqua corrente.

Nelle stazioni ferroviarie italiane (dico “italiane” perché conosco bene solo queste, e poi perché, come italiana, mi interessa lo stile di vita nostrano), grandi o piccole, presidiate o impresidiate (leggi: abbandonate a se stesse) che siano, sembra invece che stia vincendo il più assoluto disprezzo dell'igiene, e in questo senso le ritengo dei monumenti all'inciviltà all'insegna di un movimento retrogrado che ci riporta indietro di secoli, dove chi viaggia, per quanto riguarda i servizi più elementari a terra, è abbandonato a sé stesso e, peggio ancora, lasciato in balia di una ottusa speculazione che, per esempio, per mezzo litro di acqua minerale (sia pure refrigerata), esige in questo periodo dai 90 centesimi a euro 1,10/1,20, a seconda se lo si acquisti dal distributore automatico o a quel “monopolio bevande e cibi” che sono i bar delle stazioni (in un minimarket a 5 minuti a piedi dalla stazione di Firenze Santa Maria Novella il costo della medesima bottiglietta refrigerata arriva al massimo a 40 centesimi!).



Margherita Maniscalco alla stazione